



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 20 dicembre 2024

1. **Non tutte le vittime hanno la luce accecante di Gisèle Pelicot, ma per tutte la lotta è la stessa, e questo processo passerà alla storia per aver cambiato il lato della vergogna.**
2. **Noi europei rimaniamo incerti, incapaci di capire chi siamo, prima ancora di decidere cosa vogliamo.**
3. **Ucraina, un'urgenza tutta europea.**
4. **Ritorno di passione dei britannici per l'Unione europea, anche numerosi sostenitori della Brexit si sono ricreduti.**
5. **Dopo un percorso accidentato, risolti ieri gli ultimi intoppi, la legge di Bilancio 2025 imbocca la dirittura d'arrivo e oggi si voterà la fiducia.**
6. **Senza una netta inversione di tendenza sul versante dell'industria il Pil resterà inchiodato a tassi dello "zero virgola", serve il Pnrr.**
7. **Bpm e sindacati siglano l'accordo.**
8. **La svolta di Von der Leyen sull'automotive.**
9. **Inps, la nuova app con i simulatori di assegni e pensioni.**
10. **Risorse per le case popolari, il piano Fanfani 2.0 voluto da Raffaele Fitto.**
11. **Ispettori sul lavoro specializzati nella prevenzione di incidenti e malattie professionali verso il raddoppio.**

Annalena Benini - La sentenza Pelicot svela non l'eccezionalità del male, ma l'umanità del male - Il Foglio

Gisèle Pelicot ha cambiato il lato della vergogna, come diceva ("*La honte doit changer de camp*"), e grazie alla decisione semplice e stratosferica di attraversare il processo contro il suo ex marito a testa alta e porte aperte ha mostrato al mondo **non l'eccezionalità del male ma la sua quotidianità, umanità e continuità**. In una provincia della Provenza, poco più di cinquemila abitanti, l'annuncio di un padre di famiglia su un sito internet ha ricevuto la risposta immediata e continuata di molti uomini, tutti diversi per età, estrazione sociale, occupazione, stato civile. Cinquantuno uomini identificati, tra i ventisei e i settant'anni, cinquantuno monsieur tout le monde, rappresentativi di chiunque, imputati e condannati per stupro. **Nessuno è stato assolto**. Alcuni di loro sono tornati in quella casa molte volte nel corso degli anni e delle notti, cinque o sei, hanno stuprato ancora Gisèle Pelicot, con cui non avevano mai parlato prima, che non avevano mai visto vestita o sveglia, e **pochi di loro sono riusciti a chiedere scusa**, circa quindici. Gli altri si sono mostrati offesi, raggirati, vittime: non era stupro, fingeva solo di dormire, il marito aveva dato il permesso, credevo che fosse consenziente, non



avevo capito. "Signor Pelicot, lei è ritenuto colpevole per stupro aggravato nella persona di Gisèle Pelicot", e il signor Pelicot si è alzato in piedi e ha ascoltato. Ha chiesto perdono, per questa storia che non è finita e che non finirà mai: tutta la famiglia era lì, i nipoti, i figli maschi, **la figlia della vittima che è anche la figlia del carnefice, come succede spesso, e vittima a sua volta.** Da più di tre mesi quel tribunale di provincia è pieno di gente in fila per assistere alle udienze, giornalisti, avvocati, parenti, curiosi, attivisti, e nel pubblico la maggior parte sono donne. Hanno applaudito Gisèle Pelicot ogni volta che è passata accanto a loro, e lei ogni volta ha sorriso. Ieri accanto a Gisèle c'era uno dei nipoti, un ragazzo commosso: "Questo processo è stata una prova molto difficile, e io **penso prima di tutto ai miei tre figli, e ai miei nipoti, perché sono loro il futuro, ed è per loro che ho lottato**". Gisèle Pelicot, che ha scoperchiato il male quotidiano (quello che ci ostiniamo a non vedere, a credere che non esista, o a dire che comunque non esiste più, è finito da un pezzo, e comunque io che c'entro e tu quanto sei irritante), **ha avuto parole per tutte: anche per le vittime non riconosciute:** "Voglio che sappiate che condividiamo la stessa lotta", ha detto. Gisèle Pelicot è infatti la vittima eclatante, assoluta: è stata sottomessa chimicamente per dieci anni, stuprata da decine e decine di sconosciuti a sua insaputa, è stata filmata, niente di più inoppugnabile, dentro la normalità di una vita come tante, in una piccola città, in una casa tranquilla, con i nipotini che crescono un Natale dopo l'altro. Non tutte hanno la luce accecante di Gisèle, perché ogni vittima è diversa. Ma per tutte la lotta è la stessa, e questo processo passerà alla storia per aver cambiato il lato della vergogna.

Gabriele Segre – Senza una Costituzione l'Europa è ininfluente – La Stampa

Dopo un anno di sconvolgimenti in Medio Oriente, la caduta del regime siriano non sembra aver destato grandi apprensioni sulla nostra sponda del Mediterraneo. Nonostante le incertezze sulle reali intenzioni di al-Jolani e sulla tenuta del variegato fronte che ha deposto Assad, **prevale un cauto ottimismo.** Del resto, un feroce dittatore è stato deposto, la Russia ha perso un prezioso alleato, e ora si parla di un futuro di pace per il Paese. Viene da chiedersi se noi europei, massimi rappresentanti delle democrazie liberali, non dovremmo, in fondo, considerarci tra i vincitori. La realtà è che si tratta di una domanda che non possiamo nemmeno permetterci di porre. **In Siria, allo stato attuale, chi sta prevalendo è di certo la Turchia**, in parte gli Stati Uniti, forse Israele: attori guidati da interessi strategici ben definiti. Noi europei, invece, non possiamo dire di aver perseguito obiettivi politici o strategie di lungo respiro nel Paese. **Oggi, come negli ultimi tredici anni di guerra civile, continuiamo a rimanere spettatori**, in attesa dell'evoluzione degli eventi, preoccupati, al massimo, di cosa fare con i rifugiati. E i generici appelli alla convivenza che ci limitiamo a lanciare non impressionano di certo il fronte jihadista. **Un discorso simile vale anche per l'Ucraina.** Invochiamo una pace giusta, ma non sembriamo davvero convinti di assumere un ruolo concreto in un eventuale cessate il fuoco. **Parliamo di iniziative di peacekeeping, purché restino vaghe ipotesi:** non il massimo dell'impegno, soprattutto con Trump deciso a scaricare sull'Unione la responsabilità della difesa di Kiev. Alla fine dei giochi, che cosa potremo dire? Di aver trionfato, di esser stati sconfitti, o piuttosto di aver fatto il tifo da bordo campo? Il principio è semplice: **prima di poter gioire per un risultato, dobbiamo avere ben chiaro cosa significhi per noi vincere.** Soprattutto quando gli altri lo fanno da tempo: la **Turchia** mira a un neo-ottomanesimo che va dall'Eufrate alla Libia, la **Russia** a riaffermare la sua potenza euroasiatica, la **Cina** a estendere la sua economia in Africa e Medio Oriente. Perfino **Israele** ha un chiaro obiettivo strategico: sopravvivere a ogni costo. Noi, al contrario, **rimaniamo incerti, incapaci di capire chi siamo,**



prima ancora di decidere cosa vogliamo. E questa mancanza di soggettività politica è ciò che oggi ci rende più fragili e incerti. A ben vedere, per lungo tempo non ce n'è stato davvero bisogno: ci siamo concentrati sui processi di integrazione, ottenendo risultati significativi come l'euro e Schengen. Affermarsi come grande protagonista geopolitico non era necessario: bastava affidare agli Usa e alla Nato la nostra proiezione globale. Ma quel sistema non esiste più e, in un mondo dove tutti paiono sapere chi sono, cosa vogliono e come ottenerlo, **la terza economia del pianeta finisce per sembrare uno di quei piccoli Stati schiacciati tra grandi imperi**; attenti a schivare i colpi, ma incapaci di metterli a segno. Di fronte a questa realtà, non basta più pensare che l'integrazione da sola sia la salvezza. Un esercito unitario o una politica estera condivisa saranno destinati a fallire se prima non diventiamo un vero attore politico, iniziando a guardare dentro noi stessi nel tentativo di maturare, se non una coscienza collettiva, quanto meno un interesse comune. Chissà che l'unico modo per farlo, allora, non sia **riprendere il progetto di una Costituzione europea**, un'iniziativa capace di interpretare non solo le ragioni strategiche, ma anche le aspirazioni ideali dei popoli del continente: quelle per cui credere in un futuro e lottare per realizzarlo. Questa volta, però, **la proposta non potrà essere delegata alle istituzioni dell'Unione**: Commissione, Parlamento o Convenzioni create «ad hoc» sono strumenti amministrativi, inadatti a guidare il più alto dei processi politici. **A occuparsene dovrebbero essere invece gli Stati membri**, quelli che da secoli si interrogano su «*chi siamo?*». Certo, è difficile immaginare un'intesa tra 27 soggetti che non perdono occasione di guardarsi con sospetto. Ma forse è giunto il momento di **ripartire da un nucleo ristretto, formato dai Paesi fondatori** e da quelli più motivati, lasciando agli altri la possibilità di aderire in seguito. Un processo che scongiurerebbe il rischio di stroncature all'ultimo miglio, capaci di distruggere non solo il progetto, ma anche lo spirito che l'aveva generato, come accaduto in passato.

Antonio Picasso - Ucraina, un'urgenza tutta europea - Il Riformista

È difficile dire cosa sia stato più importante ieri. Se la prima giornata del Consiglio europeo, a cui ha partecipato anche **il presidente ucraino Zelensky**, oppure l'incontro con la stampa di Putin a Mosca. Un appuntamento Castro-style viste le lungaggini. Zelensky era a Bruxelles già da mercoledì sera, quando ha incontrato nel pre-vertice i leader dei 27 membri Ue e, subito dopo, **il Segretario generale della Nato, Mark Rutte**. Un "giro delle chiese" durante il quale il leader ucraino si è presentato con Le Parisien sottobraccio, il quotidiano francese a cui ha concesso la sua più recente intervista. Un gesto, forse, di apprezzamento a Parigi, data l'assenza di Macron a Bruxelles, in quanto è volato a Mayotte, nell'Oceano Indiano, per verificare i danni causati dal passaggio del ciclone Chido. Zelensky ha voluto fargli sapere a mezzo stampa qual è la situazione sul campo: *"Impossibile riprendersi Donbass e Crimea"*. Ha detto appunto il presidente ucraino. Messa così non suona bene. Né per l'Ucraina né per l'Europa. **In realtà, il quadro è più complesso**. Gli avamposti di Kiev nel Kursk e l'attentato a Mosca riassetano i piatti della bilancia. Lo stesso **Putin ha ammesso che l'uccisione di Kirillov è stato un brutto colpo** per la sua intelligence. È quindi possibile che si stia entrando in una fase nuova del conflitto. C'è chi parla di cessate il fuoco e comincia a assegnare, in maniera incauta, le etichette di sconfitti e vincitori. Al contrario, proprio perché il capitolo è nuovo, non se ne ha chiaro lo sviluppo. Bisogna aspettare **l'ingresso di Trump alla Casa Bianca**, per capire se davvero tra Washington e Mosca verrà aperto un dialogo. L'inaffidabilità di entrambi i leader non promette nulla di buono. Nell'attesa, è tuttavia **necessario che l'Europa si faccia sentire**. Perché, se al momento l'ingresso dell'Ucraina nella Nato è poco praticabile, quella nell'Unione europea è ben più realistica. *«Per Trump sarà quasi impossibile escluderci da qualsiasi decisione»*,



ha detto il premier estone, **Kristen Michal**. Troppe sono le risorse che da quasi tre anni sono state destinate alla resistenza ucraina. Proprio a Consiglio Ue in corso, **Ursula von der Leyen** ha chiesto di indirizzarvi altri trenta miliardi, che vanno ad aggiungersi ai 130 miliardi già investiti. Banalmente troppe le volte che Zelensky ha visitato quasi tutte le cancellerie d'Europa, come pure ha accolto quasi tutti i rappresentanti dell'Ue e dei suoi singoli membri. **Troppi i legami che si sono creati tra Bruxelles e Kiev** perché gli Usa possano dire all'Ue: «Ok, adesso ci pensiamo noi». Non è soltanto una questione di pace giusta e duratura e di stare a fianco dell'Ucraina, come ha detto **Antonio Costa**. Alle parole di circostanza, devono seguire le opportunità che l'Ue deve cogliere. **Il processo di ricostruzione delle città bombardate** e di bonifica dei campi dove si sta combattendo – oggi disseminati di mine e del litio dei droni abbattuti – è il primo impegno che l'Europa deve assumersi, per evitare di avere un Afghanistan in versione light alle porte, dove in ogni caso Putin cercherà di insediare i suoi amici. Non sarà facile. L'ingresso dell'Ucraina in Ue è ostacolato dal sostegno non unanime dei suoi membri, quanto anche **dalle debolezze dell'economia europea**, sempre esposta a farsi attrarre dalle risorse naturali a basso costo con cui il Cremlino può circondarci. Alcune società energetiche dell'est Europa, gestori dei sistemi di trasmissione (Tso) e **rappresentanti delle imprese energy intensive di Austria, Ungheria, Italia e Slovacchia**, hanno chiesto alla Commissione di individuare soluzioni che favoriscano l'approvazione del rinnovo del transito del gas attraverso l'Ucraina a partire da gennaio 2025. **Il cordone ombelicale con l'“orso cattivo”** non è stato troncato. In questa fronda del gas, c'è chi non nasconde di continuare ad avere i contatti con Gazprom. È il caso del governo slovacco. D'altra parte, chiuso il rubinetto, a est come si fa? Fa freddo, le industrie sono in recessione e **il mix energetico della transizione green è ancora oggetto di dibattito**. Il rischio è che alle buone intenzioni di una politica di Bruxelles, notoriamente brava a dichiarare ma poi vincolata alle sfumature e ai personalismi degli Stati membri, prevalgano le necessità contingenti. Ovvero l'urgenza di far ripartire l'industria. Problema non da poco. Ma che nemmeno può essere messo come secondo elemento di un aut-aut, **in opposizione al processo di integrazione dell'Ucraina in Ue**.

~

Alessandra Ricciardi – Adesione all'Europa, l'Uk cambia parere – Italia Oggi

Ritorno di passione dei britannici per l'Unione europea. Anche numerosi sostenitori della Brexit si sono ricreduti, davanti agli effetti che in questi anni si sono prodotti in termini di limitazione alla libertà di movimento e di accesso al mercato unico. E quanto emerge da un sondaggio di **Ecf, l'European Council on Foreign Relations, think tank** indipendente paneuropeo. Alla domanda su quali relazioni il governo del Regno Unito dovrebbe prediligere, la risposta è stata chiara: i britannici preferiscono l'Europa (50%) rispetto agli Stati Uniti (17%). E **il sentimento è reciproco: in tutti i Paesi intervistati la maggior parte degli europei**, tra cui il 54% in Polonia e il 53% in Germania, sarebbe disposto a **concedere al Regno Unito un accesso speciale al mercato unico** in cambio di una maggiore cooperazione in materia di sicurezza. Ma perché Oltre Manica c'è stato questo cambio di umore dopo solo quattro anni dall'uscita dalla Ue? Il sondaggio dice che circa la metà dei britannici ritiene che un maggiore impegno con l'Unione europea possa essere **il modo migliore per rilanciare l'economia del Regno Unito** (50%), rafforzare la sicurezza nazionale (53%), gestire efficacemente la migrazione (58%), affrontare il cambiamento climatico (48%), sostenere l'Ucraina contro la Russia (48%) e tenere testa agli Stati Uniti (46%) e alla Cina (49%). In queste risposte vi è **la fotografia di un contesto globale che è divenuto molto più incerto**, in cui dalla sicurezza all'economia, dall'immigrazione al Green Deal i singoli Stati **non possono reggere l'impatto dei grandi**



fenomeni e delle grandi potenze. Una presa d'atto della necessità di costruire **una comunità forte che suona però anche come un grido d'appello a un'Unione europea** che proprio sulle sfide del cambiamento, si pensi alla crisi energetica piuttosto che a quella migratoria, ha finora **dimostrato tutta la sua debolezza.**

~

Mario Sensini – La manovra alla prova della fiducia- Corriere della sera

Dopo un percorso accidentato, risolti ieri gli ultimi intoppi, la legge di Bilancio 2025 imbocca la dirittura d'arrivo. **Oggi si voterà la fiducia**, con l'approvazione finale del testo in serata, poi la manovra passerà al Senato, prima in Commissione Bilancio il 23, poi in Aula per il via libera definitivo tra il 27 e il 28 dicembre. Anche ieri alla Camera c'è stata polemica, perché all'avvio della discussione, alle 8, non c'erano i rappresentanti del governo, costretto a scusarsi. Ha fatto molto più rumore, però, **la sortita di Ylenia Lucaselli**, che è tra i relatori della legge di Bilancio, accusando il Presidente della Repubblica di fare opposizione. *«Mattarella utilizza molto spesso il riferimento alla Costituzione per esprimere la propria posizione rispetto ai provvedimenti del governo, atteso che non esiste una sinistra, un'opposizione capace».* Sul ddl Foti che interviene sui controlli della Corte dei Conti, ha aggiunto, *«il riferimento da parte del Presidente della Repubblica è un po' oltre il potere».* Parole *«inaccettabili»* per Avs, Pd, +Europa, che hanno **chiesto a Giorgia Meloni di prendere le distanze.** Sulla manovra, nell'aula della Camera, l'impatto è durato poco, fino all'**arrivo dei ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, e dei Rapporti con il Parlamento, **Luca Ciriani.** *«L'opposizione è nata per protestare, è legittimo. Anche io lo facevo»* ha commentato Giorgetti, mentre Ciriani si è scusato con il Parlamento: *«Vorrei fare le mie scuse personali e a nome del governo — ha detto — per il ritardo con cui questa mattina sono stati avviati i lavori».* Al testo definitivo della legge di Bilancio, comprensivo degli **oltre 300 emendamenti approvati dalla Commissione** con una seduta fiume di 44 ore, è stata **allegata la relazione tecnica della Ragioneria** che accerta la copertura delle misure di spesa, ma **non sono emersi problemi** per cui non è stato necessario il ritorno del testo in Commissione. Anzi, è saltata fuori una copertura duplicata, 100 milioni di euro in più che per ora rimarranno bloccati. *«Non avevano visto 100 milioni, ma si può fare una manovra così? I soldi c'erano: noi dell'opposizione abbiamo usato 10 milioni per stabilizzare 300 precari della ricerca. Ne avremmo potuto stabilizzare 3 mila»* ha detto Marco Grimaldi di Avs. Con il passaggio alla Camera nella manovra sono **entrate molte misure in più rispetto al testo originario**, anche se i capisaldi della Legge, che investe metà dei suoi 30 miliardi per **rendere strutturali gli aumenti in busta paga fino ai 40 mila euro**, non cambiano. Alla Camera hanno trovato spazio **l'Ires premiale** per le imprese, 4 punti in meno per chi assume e reinveste l'80% degli utili, coperta con un nuovo prelievo sulle banche, la **mini-decontribuzione al Sud**, il bonus elettrodomestici, le modifiche agli **incentivi di Transizione 5.0.** Sono saltati fuori **1,5 miliardi di euro in più per la costruzione del Ponte di Messina**, ma tagliando i fondi alle strade provinciali, e **altri 600 milioni per la Zes al Sud.** Saltato l'aumento di stipendio per i ministri non parlamentari, resta la norma «anti Renzi» che vieta ai parlamentari compensi da Stati extra Ue oltre i 100 mila euro, comunque da autorizzare.

~

Dino Pesole – Investimenti e attuazione del Pnrr per crescere - Il Sole 24 Ore

L'effetto sulla crescita della manovra che affronta il rush finale alla Camera è dello 0,2% e l'anno che sta per chiudersi, con l'«elevata incertezza» sul Pil del quarto trimestre evidenziata dal Centro studi di Confindustria, si avvia a centrare una crescita nei dintorni dello 0,5%, come



prevedono Istat, Ocse e Banca d'Italia, la metà di quanto stimato dal Governo, **anche se poi si riuscirà a raggiungere lo 0,7% grazie al conteggio delle quattro giornate lavorate in più.** Se non cambiano per questo i saldi di finanza pubblica, l'effetto di trascinarsi sul 2025 della frenata del Pil **renderà alquanto arduo rispettare l'obiettivo di una crescita all'1,2%** previsto dal **Piano strutturale di bilancio.** Difficile che si vada oltre lo 0,8% con la produzione industriale che registra in ottobre una flessione tendenziale del 3,6%, in calo da 21 mesi consecutivi, complice la crisi dell'auto e della manifattura. Prima del Covid, nel 2019, la quota di **ricchezza generata dalla nostra industria era pari al 19,9% del Pil. Oggi siamo scesi al 18,1%.** Dati e tendenze di cui occorre prendere atto, per provare a invertire la rotta. La riduzione dal 24 al 20% per un anno dell'Ires per le imprese va nella giusta direzione anche se le condizioni per accedervi paiono stringenti: aumento dell'occupazione dell'1% e mantenimento dell'80% degli utili in azienda, di cui il 30% va reinvestito. È un segnale ma evidentemente occorre **alzare l'asticella e provare a spingere l'acceleratore sul versante degli investimenti,** sia via Pnrr, sia attraverso il necessario potenziamento e semplificazione di strumenti come gli incentivi di Industria 5.0, recepiti dall'emendamento inserito in legge di Bilancio. È lecito attendersi - come prevede il Csc - investimenti deboli anche nel quarto trimestre dell'anno, dopo il - 1,2% del terzo trimestre. Certo a sostenere la crescita subentrano i servizi e il turismo in particolare, ma è chiaro che senza una netta inversione di tendenza sul versante dell'industria il Pil resterà inchiodato a tassi dello "zero virgola". **La leva degli investimenti è dunque fondamentale,** per potenziare l'auspicato effetto moltiplicatore sul Pil. Per quel che riguarda il Pnrr, al 30 ottobre i pagamenti effettivi hanno raggiunto i 58,6 miliardi di euro, rispetto ai 52 miliardi di fine luglio su un totale atteso per il 2026 di 194,4 miliardi. **Finora il contributo aggiuntivo del Pnrr alla crescita è stato minimo.** E quindi da qui al 2026, termine ultimo di vigenza del Piano, **occorre correre tenendo conto al tempo stesso dei ristretti margini di bilancio** imposti dalle nuove regole di bilancio europee. Entro fine aprile, quando il Governo dovrà aggiornare le stime di crescita e le variabili di finanza pubblica, **sono attese da Bruxelles le "misure necessarie" per assicurare che il deficit si attesti effettivamente al di sotto del 3% del Pil** entro il 2026, anno in cui è prevista l'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo.

Titta Ferraro –Bpm e sindacati siglano l'accordo – Il Giornale

È arrivata la tanto attesa **fumata bianca tra Banco Bpm e sindacati sul piano di ricambio generazionale.** L'intesa, firmata da tutte le sigle sindacali (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin), prevede 1.600 uscite complessive a fronte di **oltre 1.000 assunzioni.** L'accordo, arrivato dopo l'appello all'unità fatto dal **segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni,** prevede 1.100 prepensionamenti con adesione su base volontaria, al fondo di solidarietà, che si aggiungono ai 500 realizzati senza accordo sindacale. L'istituto guidato da Giuseppe Castagna si è impegnato per **800 nuove assunzioni con ricorso prioritario al contratto di apprendistato** e ulteriori 100 risorse con contratto a tempo determinato che si vanno ad aggiungere alle 113 assunzioni già effettuate nel corso di quest'anno. Nell'ambito dell'accordo è stata sottoscritta un'intesa per un **premio aziendale che prevede il pagamento cash di 1.600 euro** (che sale a 2.100 euro per chi opterà per l'opzione in servizi welfare). Istituito anche un nuovo strumento di conciliazione dei tempi vita-lavoro attraverso **la conversione del premio welfare in giornate di permesso** aggiuntive fino a massimi 5 giorni. *«Le intese raggiunte costituiscono un segno tangibile della volontà di Banco Bpm di ricercare sempre le migliori soluzioni per le persone e offrire il necessario supporto per affrontare le sfide che*



attendono il gruppo in accordo con tutte le organizzazioni sindacali», ha sottolineato **Roberto Speziotto**, responsabile delle Risorse Umane dell'istituto di Piazza Meda. **Trasparenza e soddisfazione anche dai sindacati.** «L'esito positivo di questo lunghissimo negoziato conferma che una nuova e buona occupazione giovanile è centrale per gestire il turnover delle aziende con l'utilizzo del Fondo di Solidarietà, volontario e aperto a tutte le lavoratrici e i lavoratori», ha detto il **segretario nazionale Uilca, Giuseppe Bilanzuoli.** Sulla stessa lunghezza d'onda il **coordinatore Fabi** nel gruppo Banco Bpm, **Gianpaolo Fontana:** «Riteniamo quanto ottenuto un equo riconoscimento per l'impegno profuso da tutte le colleghe e da tutti i colleghi che hanno contribuito a consentire al gruppo il raggiungimento di ottimi risultati».

~

Marco Bresolin e Claudia Luise – La svolta di Von der Leyen sull'auto – La Stampa

Nel giorno in cui Ursula von der Leyen ha lanciato ufficialmente **la convocazione per gennaio del tavolo tutti gli attori del settore automotive**, Olaf Scholz si è unito ai leader Ue che chiedono alla Commissione un cambio di rotta. **Il cancelliere tedesco ha portato ieri al Consiglio europeo una serie di proposte** per alleviare la crisi e potenziare gli investimenti per favorire la transizione. Una mano tesa ai costruttori e un'altra, in vista delle elezioni di febbraio, agli ecologisti che continuano a difendere il motore a batteria. **Secondo Scholz, però, ci sono delle priorità.** Il primo tema che la Commissione dovrà affrontare «presto», anzi «adesso», è quello delle **multe:** «Nella difficile situazione in cui si trova l'industria automobilistica - ha detto il cancelliere arrivando al vertice Ue- non ha senso gravarla ancora con ulteriori multe per non aver raggiunto risultati nel prossimo anno. La Commissione dovrebbe trovare un modo affinché le sanzioni non incidano sulla liquidità delle aziende che devono investire nell'elettromobilità». Una posizione **in linea con Giorgia Meloni**, che pure aveva sollevato la questione alla vigilia del vertice. Ma per Scholz c'è anche un tema di prospettiva. E riguarda **gli stimoli economici che potrebbero favorire lo sviluppo della mobilità elettrica.** «Ci sono proposte molto diverse nei singoli Paesi - ha ricordato il tedesco - ma è chiaro che un approccio comune è essenziale. È importante che non ci siano solo piani isolati per ciascun Paese, ma che ci sia un concetto comune di finanziamento per tutti gli Stati dell'Europa». Accanto a questo, Scholz ha chiesto anche di **«giungere rapidamente a un'intesa con la Cina sui dazi doganali»** perché «non ha alcun senso far crescere il conflitto». Al tavolo che si aprirà a gennaio, **von der Leyen convocherà i principali attori del settore**, tra cui le aziende automobilistiche, i fornitori delle infrastrutture (per le colonnine di ricarica, ndr), i sindacati, le associazioni imprenditoriali, ma anche **alcuni attori dell'indotto.** Sarà la presidente della Commissione ad aprire i lavori, dopodiché verranno istituiti alcuni tavoli tematici presieduti dai commissari competenti. «Questi incontri - spiega la Commissione - produrranno raccomandazioni per costruire una strategia complessiva dell'Ue». Le raccomandazioni serviranno anche ad «adattare il quadro normativo Ue». Ed è quello a cui punta il governo italiano: **sancire il principio della neutralità tecnologica.** Quanto sia incerto il periodo, è emerso dai dati Acea diffusi ieri: a novembre le immatricolazioni di auto in Europa, Paesi Efta e Regno Unito sono state 1.055.319, il 2% in meno dello stesso mese del 2023. Negli undici mesi sono state complessivamente lo 0,6% in più sull'analogo periodo dell'anno scorso. Ma nello specifico, **quelle relative alle auto elettriche a batteria sono diminuite del 9,5% unità sul mese.** Il risultato è un volume di mercato da inizio anno **inferiore del 5,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso**, con una quota di mercato totale ora al 13,4%. Le immatricolazioni di auto ibride plug-in sono diminuite dell'8,8% il mese scorso. In questo contesto **Stellantis ha immatricolato a novembre il 10,8% in meno dello stesso mese del 2023.** La quota di mercato è in calo al 13,5% rispetto a 14,8%



di un anno fa. Negli undici mesi il gruppo ha venduto il 7,4% in meno dello stesso periodo del 2023. La quota di mercato è di 15,5% contro il 16,9% dell'anno scorso. Una spinta al futuro è arrivata dal presidente di Stellantis, John Elkann, in un reportage del settimanale "Le Point" a lui dedicato: «Il nostro lavoro consiste nell'essere competitivi e l'America è il nostro più grande mercato. Non provo alcun sentimento di insicurezza». «L'importante - ha concluso - è porsi un'ambizione realistica e avere l'umiltà di capire cosa significa essere pronti a competere. Dal 2004, con l'arrivo di Marchionne, le cose sono cambiate, non perché la complessità sia scomparsa, ma per il modo in cui le abbiamo affrontate. Non volevamo più vivere in un mondo di fiabe, ma nella realtà».

~

Enrico Marro - Inps, la nuova app con i simulatori di assegni e pensioni - Corriere della Sera

Profondo restyling dell'app «Inps mobile», grazie anche all'intelligenza artificiale, per avere «il futuro a portata di mano», ha detto il presidente dell'istituto di previdenza, Gabriele Fava, presentando i nuovi servizi cui sarà possibile accedere dallo smartphone. A ispirare il lavoro dei tecnici che hanno messo a punto la nuova applicazione sono state le app delle banche. «Vogliamo essere vicinissimi ai cittadini, la grande novità - ha aggiunto - è che gli utenti potranno personalizzare questi servizi attraverso l'app e quindi utilizzare quelli che vogliono». Nata nel 2011, la nuova versione della app sarà disponibile da oggi su dispositivi iOS e Android, offrendo oltre 40 servizi e consentendo un facile accesso a informazioni e documenti da smartphone e tablet. Gli utenti potranno scegliere di mettere sulla schermata iniziale i tre servizi più rilevanti per le loro esigenze. Anche senza autenticazione potranno accedere a due servizi: il simulatore di pensione «Pensami» e il simulatore per l'«Assegno unico e universale per i figli a carico», così da farsi un'idea sull'importo delle prestazioni. Al primo accesso verranno visualizzate le tre card relative ai servizi più utilizzati: estratto conto contributivo; stato pagamenti e cedolini; stato domanda. **La nuova interfaccia grafica consentirà agli utenti di controllare facilmente lo stato delle domande**, i pagamenti, scaricare cedolini e certificazioni, e consultare informazioni previdenziali, compreso **l'estratto conto previdenziale**. Nel 2024, «Inps mobile» ha registrato **3,66 milioni di download**, con una media giornaliera di oltre 500 mila accessi. Ora, con la nuova versione 4.0, ogni servizio avrà una propria «card» consultabile e, contestualmente, la possibilità di oscurare o mostrare i dati sensibili riportati. Per fare alcuni esempi, con un singolo touch, l'utente potrà verificare lo stato di una domanda, controllare il pagamento dell'ultima prestazione, scaricare l'ultimo cedolino pensione o certificazione unica, l'estratto conto contributivo aggiornato o la dichiarazione Isee, consultare le proprie informazioni previdenziali, verificare lo stato di una domanda Naspi, controllare i suoi pagamenti e interagire con l'istituto.

~

Luciano Capone - Risorse per le case popolari, il piano Fanfani 2.0 voluto da Fitto - Il Foglio

In Italia non si fanno investimenti nazionali sulle case popolari da qualche decennio, più o meno da quando a inizio anni Novanta, con la crisi politica e finanziaria della Prima Repubblica, venne chiusa la Gescal, il fondo per la costruzione delle case per i lavoratori istituito nel Dopoguerra con il **Piano Fanfani**. Ma qualcosa cambia con questa legge di Bilancio. O meglio, con un emendamento inserito all'ultimo minuto, che rappresenta l'eredità del lavoro sul Pnrr dell'**ex ministro e attuale vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto**. E' l'art. 79-



bis: "Disposizioni in materia di efficientamento dell'edilizia residenziale pubblica". L'emendamento stanziava circa 1,4 miliardi (1.381 milioni di euro) per riqualificare gli alloggi sociali e pubblici e delle famiglie a basso reddito, con un miglioramento dell'efficienza energetica di almeno il 30 per cento. Il finanziamento deriva dalla revisione del Pnrr a cui Fitto aveva lavorato da ministro e, più precisamente, dai fondi del capitolo RepowerEu dedicato all'efficientamento energetico del patrimonio pubblico. (...) Nell'attuazione saranno **coinvolti il Gestore dei servizi energetici (Gse)** con il compito di effettuare i controlli per verificare i requisiti tecnici dei progetti; **Cassa depositi e prestiti (Cdp)** che attraverso le banche convenzionate dovrà valutare il merito creditizio; e **Sace** che offrirà garanzie finanziarie. Bisognerà conoscere nel dettaglio i contenuti del decreto attuativo, ma è già stato abbozzato uno schema. **La tipologia di lavori ammissibili dovrebbe essere la stessa del Superbonus**, ma la logica economica sarà molto diversa. Lo schema prevede **un finanziamento pubblico a fondo perduto di circa il 65 per cento**, mentre per il restante 35 per cento di soldi privati verranno coinvolte le Esco (le società che finanziano gli interventi di efficientamento energetico): il risparmio energetico verrà incamerato in parte dagli inquilini e in parte andrà a ripagare l'investimento delle Esco (che dovrebbero avere anche la garanzia di Sace). **Lo stanziamento pubblico pari a 1,4 miliardi, che copre i due terzi della spesa**, mobiliterà un terzo di risorse private per un totale di circa 2 miliardi di euro. Per l'affidamento dei lavori, naturalmente, ci saranno delle **gare pubbliche per contenere i costi dei singoli interventi**. L'approvazione della misura non è stata semplice, perché dopo l'esperienza disastrosa del Superbonus la scelta istintiva e comprensibile era quella di dire basta ai soldi per l'edilizia residenziale. Ma, a ben guardare, **questo tipo di intervento è l'esatto opposto della logica del Superbonus**. I beneficiari sono i nuclei familiari più poveri (e non i proprietari indistinti, anche di seconde case), il finanziamento è inferiore al 110 per cento, **la compartecipazione dei privati e le gare sono un elemento di contenimento dei costi e di efficienza economica**. Anche il target energetico è ben individuato, visto che circa il 60 per cento delle case popolari è stato costruito prima del 1978, e quindi con una bassa classe energetica (F-G). Ma è anche una misura sociale, perché **migliora la qualità delle abitazioni dei nuclei più poveri, oltre che il loro reddito disponibile**. Il costo, poi, è tutto sommato contenuto: 1,4 miliardi sono pari a circa una settimana di Superbonus nei suoi mesi di gloriosa spesa sfrenata. La logica, insomma, è più simile al Piano Fanfani che al Piano Conte. **L'edilizia sociale è stata particolarmente penalizzata dal Superbonus**: solo il 2 per cento dei 160 miliardi spesi è andato alle case popolari. Sarebbe bastato dedicare una decina di miliardi per rimettere a nuovo tutto il patrimonio di Erp, magari ristrutturando anche i **60 mila alloggi sfitti perché inagibili**. Ora ci sono a disposizione 1,4 miliardi che, secondo i calcoli di Federcasa - la federazione che rappresenta 84 enti e circa 770 mila alloggi popolari -, consentiranno di fare circa 100 progetti da 20 milioni di euro. Dice al Foglio il **presidente di Federcasa, Marco Buttieri** -. *E' un'occasione importante per tornare a investire, dopo decenni, sull'edilizia popolare e contro la povertà energetica. Ma è anche una sfida: adesso tocca a noi spendere bene le risorse a favore delle famiglie più bisognose*".

~

Simona D'Alessio - Per la sicurezza sul lavoro raddoppiano gli ispettori - Italia Oggi

Ispettori sul lavoro specializzati nella prevenzione di incidenti e malattie professionali verso il raddoppio: una quota vicina ai 750 attuali (grazie ai concorsi in atto) entrerà, infatti, in servizio «**entro il 2025**». E, nell'anno che sta per terminare, si contano 3.636 sospensioni di attività per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi in cui si opera, mentre, in generale, **le imprese**



si mostrano «più attente» alla tutela della salute del personale. E emerso ieri mattina, a Roma, durante il convegno promosso in occasione della firma di un **protocollo d'intesa fra l'Inail**, l'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni guidato da **Fabrizio D'Ascenzo**, e il **Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro**, occasione per il presidente della categoria **Rosario De Luca** per fornire le anticipazioni di un'indagine (completata e presentata nei prossimi mesi) su campione rappresentativo di colleghi secondo cui, tra i fattori che hanno favorito una maggiore considerazione del ruolo che la sicurezza riveste in azienda, al primo posto c'è «l'approvazione di nuove norme», nonché la crescita di attenzione mediatica (nel 47% dei casi), poi il 44,6% segnala l'ascesa dei controlli, il 23,8% afferma **che a incidere positivamente sia stato il cambio di approccio nella cultura imprenditoriale.** E, a seguire, il 9,1% degli intervistati evidenzia l'impegno più intenso profuso dalle rappresentanze datoriali e sindacali. Fresco di nomina **al vertice dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Danilo Papa** ha posto l'accento sul «*cambio di veste*» dell'organismo, **orientato a prevenire il fenomeno infortunistico**, non concentrandosi solamente sull'aspetto sanzionatorio. E, all'indomani dell'illustrazione del bando Isi Inail 2024 (alla presenza del ministro del Lavoro Marina Calderone, che ha lanciato l'ipotesi di una copertura assicurativa «ad hoc» per i professionisti, mediante la collaborazione fra Casse di previdenza e Istituto, si veda ItaliaOggi di ieri), s'è appreso che *«più dell'80% delle domande di finanziamento arriva da micro e piccole imprese».*

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it